Nosiglia con i 530 lavoratori ai cancelli della Embraco

L'arcivescovo di Torino visita gli operai della fabbrica a rischio chiusura

Marina Lomunno
Torino

Gli hanno scritto giovedì scorso e, tempo di organizzare la visita, monsignor Cesare Nosiglia, ieri mattina, sotto una pioggia battente ha incontrato una foltissima delegazione dei 530 operai e impiegati che, con le loro famiglie, lo hanno atteso davanti ai cancelli dello stabilimento Embraco a Riva presso Chieri, 20 chilometri da Torino.

L'impianto della multinazionale americana Whirlpool (2.300 addetti a metà anni '90) fino a qualche mese fa produceva compressori per frigoriferi di ultima generazione. Ora è fermo da settimane. I lavoratori temono il licenziamento per la ventilata delocalizzazione negli stabilimenti Whirlpool in Brasile, Cina ed Europa dell'Est dal momento che, nonostante le pressanti richieste dei sindacati e dell'assessorato regionale la Lavoro, dal 26 ottobre 2017 la casa madre non ha ancora presentato un piano industriale che possa consentire l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria, ma comunicando che per il 2018 i livelli di produzione non consentono l'attivazione dei contratti di solidarietà. L'arcivescovo di Torino, accompagnato dai parroci dell'Unità pastorale di Chieri, dove vive la maggior parte dei lavoratori, da Alessandro Svaluto Ferro, direttore della pastorale del Lavoro della diocesi e accolto dai sindaci del chierese, dagli assessori al Lavoro di Regione Gianna Pentenero e comune di Torino Alberto Sacco e dai rappresentanti dei sindacaci, ha voluto portare di persona la vicinanza della Chiesa torinese. «Sono qui perché credo fermamente in quello che sia il Presidente della Repubblica che papa Francesco hanno sottolineato di recente rispetto al tema del lavoro – ha detto Nosiglia –: Mattarella nel suo discorso di fine anno ha affermato che "il lavoro resta nel nostro Paese la prima e la più grave questione sociale ed è necessario che ve ne sia in ogni famiglia". E faccio mie le parole di Francesco: "Il lavoro è una priorità umana che garantisce la dignità di ogni persona e pertanto è una priorità cristiana". Una priorità del Papa e dunque anche del vescovo che vi parla: chi pensa di risolvere i problemi licenziando è come se volesse vendere la sua gente e domani venderà la sua dignità».

L'arcivescovo ha poi informato i lavoratori, allarmati per il silenzio dell'azienda, che ha cercato invano la proprietà e che è disponibile in ogni momento a incontrare i vertici dell'Embraco per favorire una mediazione. E poi ha aggiunto: «Capisco molto bene la vostra situazione: quando ero giovane mio padre, operaio alla Piaggio, era rimasto a casa per nove mesi e c'era la prospettiva che perdesse il lavoro. Un licenziamento non è un dramma solo per chi lo subisce, ma per tutti i famigliari». I lavoratori ringraziando l'arcivescovo per la sollecitudine lo hanno pregato di telefonare a papa Francesco per raccontargli la situazione. «La crisi sembra retrocedere, ma l'emergenza non è certo finita – commenta Ferro –: questo rischia di essere l'ennesimo esempio dell'impoverimento che il Torinese ha subito in questi anni in cui le imprese, smettendo di investire sulla qualità, hanno puntato solo sui calcoli contabili azzerando la dignità dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 7

Embraco, Nosiglia: «Chiederò udienza a papa Francesco»

Sindacati preoccupati. La gaffe dell'assessore

Ieri pioveva a dirotto anche a Riva di Chieri, ma la Embraco non ha voluto saperne di aprire le sue porte a monsignor Nosiglia. La sala mensa è rimasta chiusa e così i lavoratori hanno dovuto accogliere l'arcivescovo nel gazebo bianco che dal 26 ottobre scorso fa da casa al loro incrollabile picchetto. «Eminenza, ci aiuti», lo pregavano con la voce bassa i lavoratori che gli si accostavano sotto l'ombrello.

Una piccola delegazione lo ha ricevuto al coperto. «Eminenza qua non c'è nessuna ripresa, sono favole — ha attaccato un ragazzo in prima fila — siamo disperati, non ce la facciamo più». Gli operai si sono sfogati. Nosiglia ha preso la parola: «La cosa che non riesco a capire è come mai la prima decisione che prende un'azienda è quella di licenziare. Perché a pagare lo scotto sono sempre i lavoratori?». L'arcivescovo ha invitato a farsi forza, a non perdere la speranza, «nulla è im possibile a Dio», e ha ricordato il suo caso, quando il padre, operaio della Piaggio, perse il lavoro negli anni '60: «So cosa si prova e vi sono vicino». E quelle porte chiuse, quelle risposte che non arrivano dall'Embraco lo meravigliano e lo incupiscono. «Quello che posso fare, lo farò — ha promesso — scriverò a papa Francesco, cercherò di avere un'udienza». Chi pensa di risanare l'azienda licenziando i lavoratori è come se vendesse la sua gente. Non c'e democrazia, giustizia, equità e solidarietà senza lavoro. È una questione sociale da risolvere».

537
Dipendenti
Sono i lavoratori in forza alla Embraco di Riva di Chieri, che il 31 dicembre hanno finito i contratti di solidarietà e ora sono stati messi in libertà fino al 12 gennaio

Per i 537 dipendenti dell'azienda che produce compressori per frigoriferi il 31 dicembre scorso sono terminati i contratti di solidarietà e i vertici hanno sospeso l'attività lavorativa per tutti fino al 12 gennaio. Cosa sarà di loro da lunedì non si sa, il tempo stringe e il futuro si preannuncia è più che mai nero. I sindacati sono molto preoccupati, temono l'annuncio della mobilità già in questi giorni: «L'atteggiamento di sfida messo in campo dall'azienda, prima con i sindacati, poi con le istituzioni e ora con il vescovo non fa presagire nulla di buono», ha detto Dario Basso, segretario Uilm. «Questo è l'ulteriore segnale negativo di una multinazionale che non ha rispetto per i lavoratori e oggi neanche per la religione», ha fatto eco Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil.

«Attendiamo notizie dal Ministero dello Sviluppo Economico dove è stato aperto un tavolo», ha spiegato Gianna Pentenero, assessore regionale al Lavoro. Ma i lavoratori non sentivano ragioni. «Le istituzioni devono smetterla di dare soldi alle aziende che poi se ne vanno via». «Dobbiamo fare squadra, convincere Torino a far pesare la voce come è stato nel 2004! — ha gridato una signora — la sindaca Appendino qua non è mai venuta», si è lamentata. L'assessore del Comune di Torino, Alberto Sacco, le ha risposto: «Ci sarà all'incontro del 18», «Quello è un'altro incontro!», lo ha zittito Basso.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI TORINO

PAG. 11

Riva di Chieri

Nosiglia: chiederò udienza a Papa Francesco per voi

L'arcivescovo ieri con i lavoratori davanti ai cancelli della Embraco

Applausi, mani che cercano quelle dell'arcivescovo, Cesare Nosiglia, in quello che è stato un abbraccio di solidarietà della Chiesa torinese verso gli operai della Embraco di Riva presso Chieri, spossati da 70 giorni di presidio e senza buone notizie in arrivo. L'incontro, voluto da Uilm e Fiom, è stato lungo e toccante. «Scriverò a Papa Francesco, chiederò udienza per voi. Lui stesso ha detto che il lavoro è una priorità umana» dice Nosiglia, accanto a lui i parroci del chierese. A chi gli sussurra «Eminenza ci aiuti almeno lei», prova a portare un po' di speranza: «Il Signore, ricordate, può tutto». E di concretezza: «Chiederò un incontro con la Whirlpool, devono accettare il confronto. Speravo di vederli oggi ma non è stato possibile. Io voglio rispetto per questi lavoratori e queste famiglie. Hanno fatto tanto per questa azienda, ora non possono essere messi da parte solo perchè ci sono delle difficoltà. Chiederò un appuntamento, voglio incontrare l'azienda. State tranquilli, farò tutto quello che posso».

«Restare uniti»

Gli operai ringraziano, applaudono. Arriva anche l'assessore regionale Gianna Pentenero. Per lei le stesse preoccupazioni, il silenzio insistente dell'azienda: «Continua a non dire nulla, aspettiamo che si muova il ministero. Noi siamo al vostro fianco, faremo tutto il possibile. Dobbiamo essere uniti, così saremo una forza». Accanto a lei, quasi a rimarcare il concetto, i sindaci del chierese, molti consiglieri comunali di tutte le forze politiche, l'assessore al Lavoro del Comune di Torino Alberto Sacco. Aspettano un segnale anche i sindacati: «E' importante che sia arrivata una manifestazione di solidarietà anche da parte dell'arcivescovo di Torino» dicono Dario Basso e Vito Benevento della Uilm. Sottolineano però l'ennesima scorrettezza dell'azienda: «Ha rifiutato di incontrare qui l'arcivescovo, nonostante la richiesta formalizzata dalla curia. Lancia in questo modo un ulteriore segnale di sfida e rottura nei confronti dei lavoratori e del territorio torinese». Dopo il tavolo aperto a dicembre al ministero dello Sviluppo economico il management di Embraco, controllata di Whirlpool mondo, non ha più fatto sapere nulla. Niente nuovo piano industriale, niente comunicazioni: solo le lettere al personale a Natale per informarlo della «messa in libertà» fino a venerdì. «Il 15 vi presenterete al lavoro» dice Dario Basso. Ma anche lui teme brutte sorprese: «In questi giorni potrebbero arrivare le lettere che annunciano il procedimento di licenziamento collettivo».

70 giorni

È la durata, ad oggi, del presidio davanti ai cancelli della fabbrica

Lavoratori spaventati

«Basta dare soldi alle multinazionali che poi portano via il lavoro dall'Italia» urla un ragazzo in prima fila. «Dobbiamo andare ai cancelli della Whirpool – dice un altro lavoratore –. Devono ascoltarci, non possono continuare a non dire niente e poi licenziarci». «Non è finita comunque – Basso prova a rincuorare i lavoratori –. Quando viene avviata la procedura di licenziamento a quel punto abbiamo 75 giorni di tempo per trattare. Possono essere revocati i licenziamenti, in qualunque momento».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'azienda continua a non dare risposte e a sfidare i lavoratori, ha rifiutato anche l'incontro con Nosiglia

Vito Benevento
rappresentante della Uilm

Bisogna andare a protestare ai cancelli della Whirlpool a Milano, devono ascoltarci

Daniele Simoni
lavoratore della Embraco

In prima linea

Pronto a stare con i lavoratori

L'Arcivescovo Cesare Nosiglia è sempre in prima linea sui temi del lavoro e segue sempre con grande attenzione il tema dell'occupazione. Qualche tempo fa era ritornato sul dramma della nostra epoca: il lavoro che sembra non esserci per i giovani e quando c'è, a volte, è pessimo sia per gli adulti sia per i giovani, come dimostrano le proteste degli addetti alle pulizie delle Molinette, ritrovatisi con uno stipendio da fame, conseguenza diretta del bando di gara vinto dalla loro azienda: ineccepibile dal punto di vista formale, ma pessimo dal punto di vista sostanziale; oppure i lavoratori dell'outlet di Serravalle scesi in strada perchè obbligati a lavorare anche a Pasqua. [A. TOR.]

LA STAMPA PAG. 52

REPUBBLICA
PAG. VIII

Nosiglia ai cancelli

L'arcivescovo: "Operai Embraco papa Francesco saprà di voi"

Ieri monsignor Nosiglia e venerdì la sindaca Appendino. La vertenza dei lavoratori Embraco, la fabbrica di compressori per frigoriferi di Riva di Chieri a rischio chiusura, che da mesi presidiano i cancelliha ricevuto la solidarietà dell'arcivescovo di Torino, che alcuni giorni fa era stato invitato proprio dagli operai e che ieri ha promesso che interesserà del loro caso anche papa Francesco. «Sono qui per portare la vicinanza della Chiesa torinese - ha detto Nosiglia - Chi pensa di risanare l'azienda licenziando i lavoratori è come se vendesse la sua gente. Non c'è democrazia, giustizia, equità e solidarietà senza lavoro. È una questione sociale da risolvere». L'azienda brasiliana, parte del gruppo Whirpool, ha rifiutato di incontrare Nosiglia: «Nonostante la richiesta formalizzata dalla curia - attacca Dario Basso, segretario della Uilm Torino - Questo modo un ulteriore segnale di sfida e rottura».

I sindacati sono contenti della presenza dell'arcivescovo, ma preoccupati per il futuro, attendono infatti una convocazione al ministero: «Siamo di fronte a una multinazionale che ha scelto di abbandonare l'Italia, sono a rischio 527 posti e con l'indotto un migliaio di persone. Ci aspettiamo l'avvio di una procedura di licenziamento collettivo, per evitarlo serve l'intervento della Whirpool e il ruolo del governo è decisivo. La mobilitazione dei lavoratori continuerà» assicura Ugo Bolognesi della Fiom.

Ad accompagnare l'arcivescovo c'erano gli assessori al Lavoro della Regione, Gianna Pentenero e di Torino, Alberto Sacco. Proprio con quest'ultimo hanno polemizzato alcuni lavoratori residenti in città che hanno critica la giunta 5stelle: «Questa è la prima volta che vi vediamo, ma il problema c'è da tempo» l'accusa degli operai. Anche per questo venerdì pomeriggio una delegazione di lavoratori Embraco dovrebbe incontrare la sindaca Appendino a Palazzo civico, come segno di un'attenzione. – **j.ric.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVA PRESSO CHIERI Il vescovo incontra gli operai: «Il lavoro priorità umana che garantisce la dignità»

Embraco, Nosiglia scriverà a Francesco «Gli spiegherò le ragioni dei dipendenti»

Riva presso Chieri L'arcivescovo di Torino scriverà al Papa e ai vertici dell'Embraco. Chiederà loro un incontro nella speranza di salvare il posto di lavoro dei 537 dipendenti della multinazionale con sede a Riva: «Il lavoro è una priorità umana che garantisce la dignità di ogni persona - riflette Cesare Nosiglia all'ingresso dello stabilimento - Quindi è una priorità cristiana, del Papa e del vescovo: risolvere il problema di un'azienda licenziando gente è come vendere la propria gente oggi e vendere la propria dignità domani».

Basterà l'appello di Nosiglia a riaprire uno spiraglio nella trattativa fra enti pubblici, sindacati e azienda, espressione del gruppo Whirlpool? Si aggrappano a questa speranza i lavoratori, che da fine ottobre temono il licenziamento dopo la rinuncia ai contratti di solidarietà e la possibile chiusura dello stabilimento, dove si producono compressori per frigoriferi.

Finora ogni discussione è andata a vuoto e per questo i dipendenti hanno provato a scrivere all'arcivescovo, invitandolo a presentarsi al presidio permanente allestito all'ingresso della fabbrica di Riva. Ieri ha raccolto l'invito e si è presentato ai cancelli insieme ad alcuni sindaci del territorio e all'assessore regionale al lavoro Gianna Pentenero, rivolgendosi direttamente ai lavoratori: «Chiedo scusa di non essere venuto prima ma adesso sono qui a dirvi che capisco cosa state passando, visto che mio padre è stato a casa per nove mesi quando era operaio della Piaggio a Sestri Ponente. Per questo posso dire dal profondo del cuore che va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza per tutti coloro che lavorano, come detto anche dal papa».

Nosiglia lancia anche un appello: «Da queste sofferenze nascono nuove idee per evitare i licenziamenti, a patto che ci si metta tutti insieme attorno a un tavolo e si metta al centro dei problemi anzitutto la salvaguardia dei posti di lavoro. Invito azienda ed enti pubblici a impegnarsi per evitare che questa azienda chiuda. Anche Gesù Cristo ha avuto esperienza di lavoro e forse anche di non lavoro, considerando l'impiego umile di suo padre Giuseppe. Quindi lui capisce il vostro problema e sono certo che aiuterà voi e le vostre famiglie ad affrontare con coraggio, solidarietà e speranza questo momento difficile».

Federico Gottardo

AI CANCELLI

Finora ogni discussione è andata a vuoto e per questo i dipendenti hanno provato a scrivere all'arcivescovo, invitandolo a presentarsi al presidio permanente allestito all'ingresso della fabbrica di Riva. Ieri ha raccolto l'invito e si è presentato ai cancelli insieme ad alcuni sindaci del territorio e all'assessore regionale al lavoro Gianna Pentenero

BEINASCO

Trenta tirocini nelle aziende per rilanciare l'occupazione

BEINASCO - Trenta tirocini da spalmare su altrettante aziende del territorio per far ripartire il lavoro. Questo l'obiettivo di "Beinasco verso il lavoro", il bando lanciato dall'amministrazione comunale nell'ambito delle politiche attive e finanziato con 140mila euro di variazione di bilancio. Le domande di partecipazione dovranno essere consegnate in Comune entro le 12 del 23 gennaio prossimo e gli aspiranti tirocinanti potranno rivolgersi agli sportelli Informa lavoro presso le biblioteche del territorio (piazza Alfieri 7 a Beinasco; viale Giovanni XXIII 4 a Borgaretto) per ricevere supporto nella compilazione dei moduli. Tra i profili richiesti ci sono impiegati, educatori, hostess di cassa e addetti alla vendita, parrucchieri, commerciali e impiegati operativi logistici. «Il progetto prevede l'inserimento in azienda di 30 persone che saranno suddivise in "scaglioni" - spiega l'assessore alle politiche sociali Ernesto Ronco - con il 60 per cento dei posti destinato a under 35, il 20 a casi sociali e i restanti a over 35. Ogni lavoratore godrà di un accompagnamento personalizzato durante tutto il percorso, che prevede tre mesi di tirocinio retribuito. Lo scopo è quello di apprendere una professione realmente spendibile nel mondo nel lavoro. Le aziende partecipanti, una volta terminata l'esperienza, potranno decidere se assumere il candidato». Ad affiancare il comune nella procedura di selezione sarà la cooperativa Educazione Progetto che metterà in contatto domanda e offerta. I beneficiari devono essere beinaschesi, mentre le aziende possono operare fuori confine, ma entro i 10 chilometri.

[e.n.]

Circoscrizione 1

San Carlo, il parroco arriverà in metro da Borgo San Paolo

Anche il centro colpito dalla carenza di preti. Ma le Messe sono tante

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Duemila residenti nel territorio di una parrocchia sono pochi per immaginare, di questi tempi, di poter avere un parroco «in esclusiva». E non importa se la chiesa in questione è in piazza San Carlo. Una lettera a Specchio dei tempi, ieri, ha sollevato la questione: domenica farà il suo ingresso a San Carlo il nuovo parroco, padre Bruno Castricini, come il suo predecessore appartenente all'ordine dei Servi di Maria, lo stesso a cui la chiesa fu affidata da Carlo Alberto. Padre Bruno è parroco anche a San Pellegrino Laziosi (13 mila anime), in corso Racconigi 28. In Borgo San Paolo i padri - che fino a qualche anno fa reggevano anche Superga e il Pilonetto - mantengono la ormai piccola comunità.

«I nostri superiori hanno risolto così il problema quando padre Mario è diventato troppo anziano per poter continuare a fare il parroco a San Carlo: il priore provinciale - racconta padre Bruno - mi ha chiesto di occuparmene, per quanto mi è possibile. So che la situazione non fa piacere ad alcuni, come è avvenuto quando abbiamo dovuto lasciare per le stesse ragioni il Pilonetto in piazza Zara». Padre Bruno «fortunato perché posso andare in metro da San Pellegrino a Sa n Carlo», ha dovuto per forza ridurre le Messe: «Ho tolto la celebrazione domenicale delle 18 a San Pellegrino e l'ho mantenuta a San Carlo, dove ho mantenuto quella prefestiva delle 19,30, che piace alle persone che a quell'ora finiscono la passeggiata in centro. Non ho potuto mantenere quelle domenicali del mattino perché non posso essere in due posti contemporaneamente...». Per quanto riguarda l'ufficio parrocchiale, padre Bruno spiega che «sarà aperto un giorno la settimana, per i documenti» e che «continuerà il catechismo. La collaborazione dei laici in questo caso, come in tutti quelli in cui un sacerdote ha due o tre parrocchie, diventa fondamentale». Nella casa di corso Racconigi, poi, padre Bruno deve occuparsi anche dei confratelli anziani, lui «giovane» di 70 anni.

In piazza San Carlo La parrocchia di San Carlo Borromeo (a destra) non ha più il parroco «in esclusiva»: padre Mario è diventato troppo anziano e ha dovuto ritirarsi. Lo sostituisce part-time il suo confratello padre Bruno, parroco a San Pellegrino

Ma il centro resta sguarnito di celebrazioni, di occasioni di spiritualità? «Nella chiesa gemella di Santa Cristina, in piazza San Carlo, c'è la Messa feriale alle 13, una celebrazione molto amata da chi a quell'ora ha la pausa dal lavoro», ricorda padre Bruno. Nelle immediate vicinanze, poi, due messe mattutine e una pomeridiana si celebrano nei giorni feriali a Santa Teresa, un'altra pomeridiana è a San Giuseppe, dai padri Camilliani. E ancora, sia nei giorni feriali sia nei festivi in centro ci sono celebrazioni eucaristiche in Duomo, alla Consolata, a San Lorenzo, a San Rocco solo per fare qualche esempio.

Al lettore che ha scritto «di sfregio inferto a tutta la città nel salotto buono», il parroco di San Carlo (che farà il suo ingresso domenica alle 18) propone una riflessione: «Non si è accorto di cosa è successo negli ultimi vent'anni? I seminari sono vuoti. Ma questo cambiamento - dice padre Bruno - per un verso non è male. Il sacerdote celebra la Messa, si occupa dei sacramenti, mentre gli aspetti amministrativi passano decisamente più nelle mani dei laici. Senza laici oggi un prete non può andare avanti, non può tenere aperto l'ufficio parrocchiale e la stessa chiesa. C'è il problema dei furti, delle persone violente che vengono a chiedere e minacciano. I ladri portano via persino i fiori. A chi pensa che la sua parrocchia si stia estinguendo, devo ricordare che purtroppo si sta estinguendo la presenza sacerdotale nel mondo occidentale». Il parroco comunque a San Carlo ci sarà. Il sabato pomeriggio e la domenica. Negli altri giorni sarà solo un po' più lontano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50

L'ufficio parrocchiale sarà aperto un giorno la settimana e il catechismo proseguirà I laici sono essenziali

Bruno Castricini
nuovo parroco di San Carlo

CRONACA QUI PAG. 14

IL FATTO In un anno più di 215mila ore di attività e lunedì ricominceranno i corsi di formazione

Il Cottolengo e i suoi 1.300 volontari «Siamo tanti ma serve nuova forza»

ALL'OPERA

A sinistra, il presidente dell'Associazione Volontariato Cottolengo, Antonio Pometto. «Negli ultimi anni il volontariato ha sempre più coinvolto anche persone in difficoltà: lavoratori esodati o che avevano perso il posto, persone fragili e ad un passo dal desiderio di farla finita» racconta Pometto. Quello dei volontari del Cottolengo è un impegno straordinario, stimato annualmente in circa 215mila ore di attività a favore di disabili fisici e mentali, anziani, ammalati, minori orfani o senza famiglia, tossicodipendenti, poveri, senza fissa dimora e migranti

→ Sono un esercito, «ma sempre in cerca di nuova forza». Oltre 1.300 volontari che ogni giorno mettono a disposizione il proprio tempo in quella "città nella città" che è il Cottolengo, con i suoi 120mila quadrati di estensione dove accogliere gli ultimi e i più fragili è una missione dal 1828 . «Un impegno che negli ultimi anni ha sempre più coinvolto anche persone in difficoltà: lavoratori esodati o che avevano perso il posto, persone fragili e ad un passo dal desiderio di farla finita» racconta il presidente dell'Associazione Volontariato Cottolengo, Antonio Pometto, annunciando l'apertura dei nuovi corsi di formazione, che prenderanno il via lunedì prossimo. Quello dei volontari del Cottolengo è un impegno straordinario, stimato annualmente in circa 215mila ore di attività a favore di disabili fisici e mentali, anziani, ammalati, minori orfani o senza famiglia, tossicodipendenti, poveri, senza fissa dimora e migranti. «Ed è un impegno che ripaga facendo del bene anche a chi mette a disposizione il proprio tempo per gli altri» spiega Pometto, citando come esempio «quei volontari che non avendo famiglia o particolari impegni danno la propria disponibilità il sabato o la domenica sera, anche soltanto per imboccare gli ospiti del Cottolengo».

E poi ci sono i giovani, «che da noi vengono soprattutto in estate» ma rappresentano una marcia in più nell'accoglienza e nel supporto al personale. Tutti possono contare su una formazione puntuale anche in materia di sicurezza. Non a caso il corso di formazione, che comincia lunedì alle 17 presso il Salone "Madre Nasi" e a cui è possibile ancora iscriversi, prevede due settimane di appuntamenti che esamineranno tanto lo statuto e l'organizzazione dell'associazione, quanto le principali linee guida nell'assistenza materiale e spirituale delle persone malate o in difficoltà.

Un vero e proprio percorso formativo che prenderà in esame gli elementi di fondo della missione del Cottolengo e gli aspetti tecnici del servizio. «Tutti i volontari, aspetto non secondario, sono coperti dall'assicurazione e sono formati anche in materia di antinfortunistica» sottolinea il presidente Pometto. Le copie del "vademecum" da consegnare ai volontari sono pronte e per far parte di questo esercito o solo informarsi a riguardo basta bussare alla porta dell'ufficio volontariato dell'Associazione in via Cottolengo 15, il martedì e il giovedì dalle 9 alle 12 o dalle 14.30 alle 17, oppure il mercoledì dalle 9 alle 12.

Enrico Romanetto

Parteciperanno professionisti svizzeri e olandesi

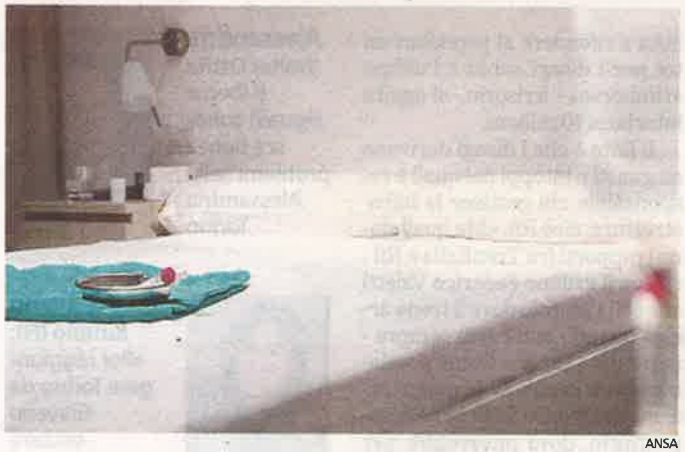
All'Ordine dei medici l'eutanasia entra nel corso di aggiornamento

Un corso di aggiornamento per i medici probabilmente destinato a far discutere. Il primo in Italia, a detta del medico radicale Silvio Viale, che l'ha proposto. Sicuramente il primo a Torino e nella sede dell'Ordine, che lo ha approvato.

Sabato 20 gennaio a Villa Raby, corso Francia 8, dalle 8,30 alle 14,45 si parlerà di eutanasia: «Eutanasia legale in Europa, aspetti clinici e normativi». Come si premetteva il corso - a cura della Commissione Etica e Deontologica dell'Omceo, l'Ordine dei Medici di Torino e Provincia - è accreditato per gli Ecm, acronimo di educazione medica continua: in sostanza, chi lo frequenta guadagnerà 4,5 crediti. La prima parte sarà dedicata al racconto delle situazioni legali e delle esperienze cliniche in Olanda e in Svizzera. La seconda verterà sul fine vita e sulla sedazione palliativa in Italia. Naturalmente al termine ci sarà spazio per le domande ai docenti.

«Parteciperanno medici olandesi e svizzeri impegnati nella pratica dell'eutanasia e del suicidio assistito», spiega Viale. Guido Giustetto, presidente dell'Ordine, rimarca che durante il corso - «è stato proposto da Viale, lo abbiamo accettato dopo il via libera ottenuto dal nostro Comitato scientifico» - non si parlerà solo di eutanasia.

In ogni caso, l'interesse è assicurato: ieri, su 200 posti, ne erano rimasti liberi una settantina. Le polemiche, chissà: lo stesso Viale, che con le polemiche è sempre andato a nozze, se ne aspetta qualcuna. Nessun dubbio sul fatto che i temi trattati siano di estrema attualità. «E' la prima volta che si svolge in Italia un corso di aggiornamento sull'eutanasia con crediti Ecm organizzato da un Ordine dei Medici - spiega soddisfatto il medico, nonchè esponente radicale, promotore del corso e membro della segreteria scientifica -. Si può essere favorevoli, contrari o dubbiosi sull'eutanasia ma non si può essere ignoranti».



ANSA

Altra premessa: «L'appuntamento verterà sulla discussione clinica, e non bioetica, su quello che accade in Svizzera e in Olanda». E questo anche se, evidentemente, il confine tra clinica e bioietica è labile. Una cosa è certa, aggiunge Viale: «I medici devono sapere come operano i loro colleghi in altri Paesi. Oltretutto, i pazienti chiedono informazioni sempre più spesso e i professionisti, comunque la pensino, devono essere in condizione di saper rispondere».

Fine vita e sedazione

La seconda parte del corso verterà sul fine vita e sulla sedazione palliativa in Italia.

Ne è convinto anche Giustetto: «La prima sessione del corso è meramente conoscitiva, nel senso che si racconta quali soluzioni vengono adottate nei vari Paesi. La seconda parte, invece, è dedicata alla situazione italiana e affronta temi correlati: la sedazione terminale, le novità delle legge sul consenso informato e sulle disposizioni anticipate di trattamento. I medici devono sapere cosa capita nel mondo, oltre che in Italia, la conoscenza è fondamentale anche perchè ci permette di argomentare meglio le nostre posizioni». [ALE.MON.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 48

CORRIERE TORINO

Nei bar le slot che aggirano la legge

Uguali a quelle vietate in Piemonte ma collegate via Internet con Malta o Albania Già proposte a centinaia di gestori che hanno preparato una denuncia alla Finanza

Aggirare la legge regionale che vieta le slot machine nei bar e nelle tabaccherie del Piemonte si può. E può essere fatto illegalmente. Ad un mese dall'entrata in vigore della norma crescono gli apparecchi irregolari e sconosciuti al circuito dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Scappatoie ricercate per raggirare la norma attraverso il «passaggio» da giochi «da passatempo» all'azzardo. Con tanto di macchinette proposte agli esercenti che «Assomigliano alle slot machine che sono state vietate ma sono totalmente illegali — spiega Giorgio Pastorino, presidente della Federazione Italiana Tabaccai —. Dei totem in cui, all'interno, vengono installati dei pc connessi a internet. Basta collegarli a siti maltesi o albanesi e si può giocare in tranquillità e in anonimato. Un po' come si fa attraverso il cellulare. Tutto in modo non legale ovviamente perché non riconosciuto dal Monopolio e senza concessioni. Sapevamo che erano pronte ad essere immesse sul mercato. In questo modo torniamo indietro di 15 anni sul discorso legalità quando la gestione era senza regole». Non c'è più bisogno del pendolarismo dal Piemonte alla Lombardia per giocare, la proposta infatti è già stata fatta a centinaia di esercenti di tutte le province. Da Torino, ad Alessandria, da Asti a Novara. «Abbiamo già avuto più di un centinaio di segnalazioni — sottolinea presidente di Massimiliano Pucci, presidente di Assointrattenimento che ha denunciato questo nuovo metodo di gioco —. Immaginiamo che questa proposta sia stata fatta a molti commercianti. Abbiamo predisposto un'informativa che sarà inoltrata alla Direzione Centrale Giochi della Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e poi alla Guardia di Finanza». Macchinette illegali che consentirebbero di sanare le perdite avute dai locali in questi mesi, circa il 30% del guadagno. «Le imprese sono in difficoltà — afferma ancora Pastorino —. Con le vecchie slot si avevano guadagni del 5% su cui bisognava pagare le tasse. Le macchine illegali consentono un guadagno a fino al 50% netto, esentasse. La Regione non ha ancora capito che fino a quando c'è domanda ci deve essere offerta. Noi abbiamo provato a confrontarci usando il buonsenso ma non è servito. Per quello abbiamo preso la strada legale e avremo a febbraio il giudizio urgente per richiedere la sospensiva della legge. Il Monopolio parla, solo in Piemonte, di un danno all'erario di 240 milioni». Un danno per mancato incasso che per un tabaccaio o un barista arriva ad essere minimo di 15 mila euro all'anno, «Le imprese sono sempre più in difficoltà. Così si ritrovano a dover licenziare i lavoratori — conclude Pastorino —. Il problema si riversa sull'intera filiera. Diventa impossibile anche bandire gare per le concessioni visto i diversi comportamenti da Regione a Regione. Poi decideremo se ricorrere alla Corte dei Conti. Mentre aspettiamo di capire se il nuovo Governo regolarizzerà una volta per tutte il settore».

Via web Le slot machine proposte ai gestori dei locali in Piemonte si collegano con l'estero

Floriana Rullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SLOT MACHINE

Apparecchio a moneta o a gettoni, installato in locali pubblici o nelle case da gioco, che, al verificarsi di determinate combinazioni su tamburi rotanti, può dar luogo a una vincita consistente in un certo numero di monete, che vengono espulse attraverso una scanalatura situata al di sotto dell'apparecchio

L'annuncio ieri all'apertura del tavolo di crisi in Regione

Torino Musei, salve biblioteca e fototeca Gam

L'assessora Parigi: "Daremo un contributo di 350 mila euro alla Fondazione". Sollievo per i 12 lavoratori

LA STAMPA
PAG. 45

il caso

MIRIAM MASSONE

Il 2018 parte con il piede giusto per la Fondazione Musei azzoppata, lo scorso anno, da un taglio dei contributi pari a 1 milione e 300 mila euro: «Abbiamo fatto un piccolo passo avanti» dice l'assessora regionale alla Cultura, Antonella Parigi, reduce dal tavolo di crisi nella sede dell'assessorato al Lavoro. «La Regione ha deciso per un ulteriore stanziamento, a favore della Fondazione, di 350 mila euro». Serviranno per garantire la sopravvivenza della fototeca e della biblioteca d'arte della Gam, oltre 70 anni di storia e 140 mila volumi. Di conseguenza sono salvi i 12 dipendenti, una parte cioè dei 28 ai quali prima di Natale era arrivata la lettera che annunciava gli esuberi. Un dicembre freddo e buio, fino al 29 quando l'assessora comunale Francesca Leon aveva riacceso la speranza: «In mancanza di soluzioni alternative ci faremo carico noi di tutti: nessuno sarà lasciato a casa».

Il tavolo in via Magenta

L'obiettivo del tavolo di crisi è proprio questo: discutere il «come salvarli», le modalità quindi di reintegro. Inclusa la clausola di salvaguardia che per 5 di loro, quelli cioè che possono usufruirne, riaprirebbe le porte del Comune: «Ma è su base volontaria: al momento, ad esempio, soltanto una persona si è detta disponibile a tornare a Palazzo Civico» dicono i sindacalisti, Dante Ajetti di Cgil e Carlo Adorno, di Uil, in prima fila ieri, in via Magenta, assieme, oltre che a Parigi e Leon, anche alle Rsu, all'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero e ai vertici di Fondazione, presidente Cibrario e segretario Valsecchi.

Gam e Borgo Medievale

Dunque, alla fine, per la dozzina di impiegati della Gam, la soluzione (sperata) è arrivata. Resta da chiarire che ne sarà, invece degli altri, i 13 impiegati al Borgo Medievale e i 3 distaccati al museo diffuso della Resistenza «perché, in questo caso, non c'è ancora una proposta organica» sottolinea Massimiliano Brunzin Ponte, Rsu e custode al Borgo. La Regione ha identificato, infatti, come prioritarie biblioteca e fototeca.

Di Borgo Medievale si è parlato, in altri termini: per confermare, cioè, il suo passaggio alla Città il 1 aprile e per annunciare lo stanziamento di 2 milioni di euro (fondi del Cipe) destinati a un progetto di fattibilità per la messa in sicurezza. Indispensabili interventi di manutenzione straordinaria e restyling che - stando alle stime - richiederebbe uno sforzo economico di almeno 10, 15 milioni di euro. Dei 13 lavoratori non si è accennato, per ora, «ma ci auguriamo che possano restare, e proseguire il percorso qui, anche perchè si tratta di professionalità difficilmente impiegabili altrove, due di loro abitano addirittura dentro il Borgo» aggiunge Brunzin Ponte. Il futuro, per i tredici, è in alto mare e la boa alla quale aggrapparsi resta la rassicurazione di Leon: «Confermiamo la volontà di tutelare tutti i posti di lavoro, ma anche la continuità aziendale di Torino Musei», Fondazione che ora, alla luce dei nuovi contributi regionali, dovrà e potrà rimettersi a fare i conti.

2 milioni

Fondi statali che la Regione dirotta per lo studio sulla messa in sicurezza del Borgo

Museo della Resistenza

E poi ci sono i 3 distaccati al museo della Resistenza, per i quali la speranza si chiama Museo di Scienze Naturali. La riapertura è attesa nel 2019, ma nel frattempo? «Urge una soluzione ponte - dicono Ajetti e Adorno -: abbiamo suggerito che restino dove sono, e vengano messi a libro paga del Polo del '900».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI